

Omelia ai funerali di don Giancarlo Bertozzi  
San Romano  
venerdì 21 ottobre 2011

Mi è stato riferito che don Giancarlo avrebbe desiderato per i suoi funerali che venisse proclamato il brano evangelico della trasfigurazione. E così abbiamo fatto. Ma chiediamoci: perché mai questo desiderio? Perché questo brano?

Pensando alla vita di don Giancarlo, alla sua testimonianza sacerdotale, al suo zelo pastorale, alla sua trasparenza umana e cristiana possiamo ben comprendere questo desiderio. Proviamo ad darci qualche risposta: perché dunque questo brano?

**1. Perché Gesù prende con sé solo tre dei dodici apostoli da lui scelti (Mt 17, 1).** Solo tre: Pietro, Giacomo e Giovanni. Con la chiamata al sacerdozio don Giancarlo si è sentito come uno di questi tre discepoli. Chiamato, accolto e reso partecipe non solo della vita divina con il battesimo (1 Pt 1,4), ma anche della missione stessa di Gesù con l'ordinazione sacerdotale.

Un privilegio? No. Un dono, una grazia che egli visse lungo i 58 anni di sacerdozio, con assoluta fedeltà, in un continuo rendimento di grazie.

Confratelli presbiteri, vi invito a rendere grazie al Signore ogni giorno del dono del sacerdozio. Non eravamo degni di essere assunti a tanto! Ma siano consapevoli, come don Giancarlo, del dono ricevuto e quindi della responsabilità da ravvivare ogni giorno come ammonisce san Paolo l'amico Timoteo (Cfr 2 Tm 1,6) e da custodire: "Custodisci ciò che ti è stato affidato" (1 Tm 6, 20). E pure voi fratelli fedeli laici

rendete grazie a Dio per il dono del sacerdozio ai vostri preti. La morte di uno di loro solleciti, voi e noi, sempre a desiderarne altri che siano come don Giancarlo e come tanti preti santi che ci hanno ormai preceduto!

**2. Perché l'episodio avviene in un contesto di preghiera.** Mentre pregava il suo volto brillò (cfr Mt 17, 2). La preghiera, il rapporto quotidiano con Gesù illumina e trasfigura la nostra vita. Questa è una pietra miliare che ha sempre accompagnato don Giancarlo. Tutto si deve fare nella pastorale meno che tralasciare i momenti, gli appuntamenti, le ore di preghiera, di colloquio personale, di intimità con il Signore! Ne va della efficacia stessa del ministero. Non è tempo perso stare davanti al volto di Cristo per servirlo poi nei fratelli.

**3.** Ed ecco la terza risposta al perché della scelta di questo brano: **perché quel volto luminoso contemplato sul monte, è lo stesso volto che egli – don Giancarlo - contemplava anche nei fratelli ammalati del 'Bufalini'**, per i quali si spese fino all'estremo. Per ben 26 anni ha vissuto quotidianamente le parole del vangelo: "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25, 36), "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Volto luminoso di Gesù contemplato sul monte nella preghiera, e volto di Gesù servito e curato nei fratelli ammalati e sofferenti. Stessa passione, stesso zelo. Anche nelle diverse esperienze pastorali parrocchiali a Rullato, a San Romano, a Careste, a Piavola, a Bucchio, a Civorio e Seguno lo stesso amore per il volto di Cristo.

4. Mi pare che si possa aggiungere anche una quarta risposta: **perché la vita non è tuta rose e fiori**: viene anche il momento della nube che avvolge tutto e quello che prima era luminoso diventa tenebroso, quello che prima era chiaro e limpido si trasforma in oscuro e limaccioso. Il brano piace perché è vero e rende ragione della nostra esperienza. Anche nell'incontro luminoso del Cristo si deve fare i conti con il nostro peccato, con la propria fragilità, con la debolezza della carne, con le ombre e le nubi della nostra indifferenza o mediocrità. Ma anche in queste tristi esperienze risuona forte l'invito del Signore: "Alzatevi, non temete! (Mt 17,7) e di nuovo l'invito a volgere verso di Lui, il Maestro, gli occhi, le orecchie e il cuore: "Ascoltatelo!" (Mt 17,5). L'ascolto di Gesù fa penetrare dentro alla nube della quotidiana fragilità per far intravedere in essa prima o poi la luce perenne del suo volto.

Don Giancarlo ha attraversato questa nube che è stata la sua sofferenza fisica, la sua malattia, il toccare con mano la debolezza della carne, dal 2008 al Baronio, con la struggente nostalgia e l'accorato desiderio di poter tornare tra la sua gente, tra i suoi ammalati...

Ma ora, passato attraverso la nube del dolore, della malattia e della morte, intravede – anzi – gode e sperimenta la luce piena di quel volto luminoso tanto desiderato, tanto amato qui sulla terra.